

SCONTRO SULLA RAI.

Forza Italia e An puntano a neutralizzare la Lega Dipendenti sul piede di guerra: verso il blackout generale?

Anche Buttiglione approva il congelamento delle nomine Rai

«La proposta di sospendere le nomine in attesa che la commissione valuti il piano editoriale mi pare una buona proposta, anzi un'eccezionale proposta di mediazione. Congelare le nomine è il modo per lasciare lo spazio ad un possibile compromesso» ha detto Rocco Buttiglione, dopo che i membri in commissione del suo partito avevano già siglato con Lega e Progressisti l'ordine del giorno sul congelamento. Il segretario del Ppi ha poi rilanciato la proposta di istituire una commissione paritetica fra maggioranza e minoranza che esprima un parere vincolante sui piani editoriali e sulle nomine ad essi collegate e che sostituisca l'attuale commissione di vigilanza Rai. «Non so se questo nuovo strumento - ha detto - sia comunque sufficiente a superare gli sbarramenti della sentenza del 1974 della Corte costituzionale che dice che gli organi Rai non possono essere nominati dall'esecutivo o da enti che all'esecutivo fanno capo, come ancora oggi è l'Iri».



Il consiglio d'amministrazione della Rai, da sinistra: Presutti, Cardini, Moratti, Miccio e Marchini

Antonio Tanni / Ansa

Governo alla prova sulla tv Al vertice divisi e slittano i nuovi direttori

ROMA. Sospeso l'insediamento dei nuovi direttori della Rai, già annunciato per lunedì. Ufficialmente, mancano alcuni provvedimenti tecnici: i nuovi direttori hanno già firmato il contratto, ma le firme non sono state depositate dal notaio. Le ragioni politiche sono altre. Domani mattina, infatti, è annunciato un vertice di maggioranza, «sul presto», a cui partecipa Bossi. Forza Italia e An vogliono avere il tavolo sgombro per cercare di mediare con la Lega, che ha deciso - insieme alle opposizioni - di congelare tutte le nomine Rai.

Il vertice a Palazzo Chigi Il presidente Scognamiglio, reduce dagli Stati Uniti, trova «fuori realtà» pensare che la vicenda Rai possa condurre a una crisi di Governo. Ma è stato Giuliano Ferrara - in un'intervista al Gr2 - ad annunciare che domani mattina si terrà il vertice di maggioranza, anche se il Governo, come è noto, non dovrebbe occuparsi della Rai, perché è materia parlamentare, non dell'esecutivo. Il portavoce del Governo ha anche affrontato la questione dell'ordine del giorno presentato venerdì a San Macuto: «Bisogna vedere se così come è formulato è ammissibile - ha sostenuto -». Bisogna vedere se sarà necessario sulla base delle deliberazioni degli uffici e della presidenza della Commissione formularlo in

Sospeso l'insediamento dei nuovi direttori: per «motivi tecnici» dice l'azienda, ma in realtà in attesa che si chiarisca il quadro politico ancora troppo fluido. Ci sarà infatti domani un vertice di maggioranza in cui Forza Italia e An cercheranno una mediazione con la Lega. Nell'azienda si prepara il blackout generale: a fermarsi sarebbero tutti i 12mila dipendenti. Napolitano: «Questa è epurazione». Vita: «Si rischiano ripercussioni occupazionali».

SILVIA GARAMBOIS

altro modo. Bisogna poi vedere il significato politico dell'ordine del giorno.

Non ha dubbi, invece, Gianfranco Fini: «Finirà tutto in una bolla di sapone. Non si può pensare che la Commissione di vigilanza, al cui interno stanno i partiti, dia sfiducia ai membri del cda, membri che non sono nominati dal Parlamento e dai partiti, ma dai presidenti di Camera e Senato». Per Fini il documento non può andare in votazione - perché finisce col sottoporre il cda della Rai al controllo della Commissione, mentre tutti sanno che questo deve essere autonomo e non rispondere certo ai partiti».

Un precedente nel '92

È Mauro Paissan, vice-presidente della Commissione di vigilanza, a ricordare che già una volta la Commissione (nel '92, direttore generale Gianni Pasquarelli) chiese di

bloccare le nomine in attesa del varo in Parlamento dell'attesa legge sul rinnovo del Cda. Una discussione che provocò forti tensioni, e in cui una delle protagoniste nella richiesta di «congelare la Rai» fu proprio Adriana Poli Bortone, deputata del Msi. In quell'occasione ci fu una sola eccezione: il Consiglio d'amministrazione esaminò infatti il «caso Vespa», autorizzando l'azienda a sostituire il direttore del Tg1 e a nominare Albino Longhi.

Durissimo sulla questione delle nomine Rai è intervenuto ieri Giorgio Napolitano: «Che le nomine siano state decise prima che il piano fosse presentato alla Commissione, e che siano state decise nello spirito della epurazione nei Tg come la cacciata da direttori di persone di notorietà e assoluta professionalità, è stato veramente molto grave». Napolitano ha sottolineato

anche la «divergenza molto netta» tra la Lega e le altre componenti della coalizione. «È pare sia molto forte il sospetto nella Lega Nord che le nomine siano state addirittura suggerite da Forza Italia, e quindi da ambienti vicini al presidente del Consiglio, o comunque siano state ispirate alla preoccupazione di dare garanzie politiche a Berlusconi».

Ancora dal fronte progressista, Vincenzo Vita, in un'intervista a «Italia radio», ha parlato della «volontà di un rozzo colpo di mano che rischia oltretutto di avere gravissime ripercussioni sui livelli occupazionali. Il che rende ancora più motivata la richiesta di dimissioni del Cda». Giuseppe Giulietti, invece, ha sostenuto che «tra i lavoratori, ma anche tra i dirigenti, c'è una grandissima preoccupazione per il riemergere dei personaggi delle fasi più nefaste dell'azienda. Il dato oscuro non è solo nelle nomine dei direttori, ma in quello che si sta facendo ai livelli inferiori e di cui nessuno parla».

Verso il blackout

Il direttore generale di viale Mazzini, Gianni Billia, ieri avrebbe lavorato tutto il giorno per trovare la soluzione tecnica di questa sospensione. Un'operazione di ingegneria burocratica che indebolisce il nuovo vertice Rai: fino ad ora, infatti, la presidente Moratti aveva voluto dar

prova di grande decisionismo. Ora invece a Carlo Rossella, Clemente Mimun, Daniela Brancati, a Brando Giordani, Franco Iseppi e Sergio Zavoli è stato chiesto di far slittare la data dell'insediamento almeno fino a mercoledì, dopo la riunione della Commissione di Vigilanza che deve discutere l'ordine del giorno sul congelamento delle nomine. Sarebbe stato ancora più complicato risolvere la questione con Piero Vigorelli, nuovo direttore della Tgr, che - lasciata la mensa di Montecitorio, dove ha stazionato negli ultimi mesi - ieri era già alla mensa di Saxe Rubra, «da direttore», soprattutto, Vigorelli avrebbe già convocato per lunedì a Milano i capiredattori delle sedi, per cui l'azienda avrebbe bloccato anche tutti i fax per questa riunione.

Ma è nelle redazioni e nell'intera azienda che sta crescendo la protesta. Non solo - come al Tg3 - si preparano documenti per chiedere ai nuovi direttori di rispettare le regole e di non «mandare in soffitta» i risultati raggiunti. Quello che si prepara alla Rai è il blocco dei dodicimila dipendenti. L'altro giorno i comitati di redazione riuniti a Maratea hanno chiesto all'Usigrai di concordare con gli altri sindacati una giornata di blackout. Lo Snafer sta facendo assemblee. La Cgil ieri in un comunicato invitava tutti a manifestare in difesa della libertà di informazione.

Taradash sta in difesa «Votare la sfiducia? Aspetto pareri ufficiali»



dichiarato a caldo che doveva prendere tempo per decidere l'ammissibilità del documento.

Dunque, on. Taradash, ci ha pensato? L'ordine del giorno ha il via libera, o no?

Ho dato il testo agli uffici giuridici della Camera, per esaminarlo. Lunedì mattina dovrebbero darmi il parere.

Tempi brevi, dunque...

Se resta qualche dubbio porrò la questione anche al presidente della Camera, eventualmente anche a quello del Senato. Voglio che sia una decisione impeccabile e inattaccabile

Qual è il nodo da sciogliere?

Qui si impegna il Consiglio d'amministrazione a non procedere con il piano: siamo sul confine dei poteri di gestione del Cda. La Commissione ha solo poteri di indirizzo e di vigilanza. Voglio vedere se in precedenza sono stati accolti ordini del giorno di questo tipo.

È un suo parere personale sul documento? No, non posso darlo: in questo momento ho solo una veste istituzionale.

Marco Segni ha dichiarato che, se fosse vietata la discussione in Commissione, la porterebbe alla Camera. Che ne pensa? Se non è possibile discuterne in Commissione, a maggior ragione non lo può fare il Parlamento.

La Lega. Lei sostiene che sta reclamando qualche cosa che non ha avuto. Sarebbe sbagliato tornare alla lottizzazione. Questo non mi pare un giudizio istituzionale...

No, è un giudizio politico. Questo Consiglio d'amministrazione ha parecchi peccati di opportunità: è andato nel segno della continuità con i Professori, ma non ha lottizzato. Hanno presentato un piano che non è particolarmente innovativo. Raitre resta una riserva indiana. Io gliel'avevo detto: «Voiete Curzi? Benissimo. Ma non mettetelo al Tg3, piuttosto al Tg2».

Scusi, a chi l'aveva detto?

Ma nelle interviste! È uscito sui giornali.

Stavamo parlando delle nomine.

Non c'è nessun nome clamorosamente di svolta. Io ero affascinato dalla candidatura di Oliviero Beha al Tg2, mi sembrava una scelta particolarmente effervescente. Ma non c'è stata. Però, se si confrontano nome per nome le scelte fatte da questo Consiglio con quelle che avevano operato i Professori, è difficile dire che siano peggio. Qualcuno avrà un voto più basso, qualcuno più alto, ma la scelta complessiva non è certo inferiore.

Ma i Professori sono stati licenziati...

Sono stati licenziati per come si è comportato il Consiglio. Ma anche quando loro nominarono i direttori il mio fu un giudizio d'attesa. Disisi: ottime scelte, ora vediamo come lavorano. Lavorarono molto male, soprattutto durante la campagna elettorale. Ora c'è nel complesso un quadro di nomine forte, soprattutto nomine non lottizzate.

JS Gar

Napolitano

«In questa cacciata dai Tg un gravissimo spinto di epurazione»



Segni

«Se si vieta il voto sulle nomine chiederemo di convocare la Camera»

«Sulla Rai non voglio vincoli...» E su Scalfaro: «Mi fa piacere che vada alla sostanza»

Bossi: «Non farò passare il colpo di mano»

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «Sulla Rai si gioca a mano libera». Umberto Bossi sembra non voler mollare la presa sulle nomine. E annuncia che domani, nel vertice di maggioranza sulla Finanziaria, la Lega «pretenderà grande chiarezza dal governo». E sull'intervento del capo dello Stato: «Mi fa un gran piacere. Mi pare che Scalfaro si ponga non solo come il garante dei formalismi, ma che entri anche nella sostanza. Il presidente dalla sua alta carica ricorda che questo è un momento di passaggio. Non ci sono regole fisse, e quindi la regola non può che essere riportata a principi più alti come libertà, democrazia, pluralismo». Poi un rimprovero alla Pivetti: «Non deve dimenticare che non è il per rappresentere la continuità rigida delle istituzioni, ma la continuità flessibile... C'è quello che dice il regolamento, ma c'è quello che dicono il cuore e la gente che ti ha mandato lì». E dopo aver ricordato che «non esiste alcuna alternativa a questo governo» e che la Lega non uscirà dalla maggioranza, Bossi non risparmia comunque frecciate

a Berlusconi. Onorevole Bossi, sulla Rai c'è una nuova maggioranza? Noi in questa maggioranza crediamo ancora, ma sulla Rai si gioca a mani libere.

La Lega ha presentato un ordine del giorno assieme alle opposizioni. C'è o no questo nuovo asse Bossi-D'Alema?

Io l'asse non l'ho visto. E nemmeno ho incontrato D'Alema. Una battaglia comune, del resto, non vuol dire alleanza politica. Anche perché non si può pensare che la Lega si alii con una sinistra che non ha compiuto certi passi. Con D'Alema ho solo parlato al telefono cinque minuti. Il problema non è una Lega che si sposta a sinistra, ma una sinistra che deve venire avanti verso il liberismo.

Però il dente sulla Rai, Bossi se lo vuole togliere. È così?

Io ho sempre pensato che l'ultimo palazzo che il regime avrebbe abbandonato sarebbe stato quello della Rai. Perché da lì c'è la possi-

bilità di agganciare la parte spirituale dell'uomo, e di portarla fino alla cabina elettorale. Ora, è vero che le scelte sulla Rai sono fatte da uomini delle istituzioni. Ma la partita è troppo importante per restare a guardare. Perché qui si gioca la possibilità di raccontarla giusta al Paese.

E cosa farà la Lega?

Il Cda della Rai ha imposto personaggi che vengono dal vecchio, che hanno passato anni a raccontare balle. Dunque non possono raccontarla giusta, interpretare gli umori di un Paese che vuole cambiare. Inoltre, dopo la lottizzazione, questo Cda dovrebbe approvare i palinsesti. Che garanzie può dare sull'innovazione dei programmi, che non si comporterà sui palinsesti come con le nomine? No, ai vertici Rai devono andare persone nuove. Questa è la prima cosa che si deve assicurare a un Paese in cambiamento.

Chiederete le dimissioni del Cda

e l'azzerramento delle nomine?

Lunedì c'è una riunione della maggioranza sulla Finanziaria. Parleremo anche della Rai. Chiederemo al governo di prendere una posizione chiara su questa vicenda. Di trovare una via di uscita.

E la telefonata a Berlusconi?

Gli ho confermato che non posso accettare in un momento così importante per il Paese quello che è una specie di colpo di mano.

Sulla Rai si rischia la crisi di governo?

I nostri emendamenti non sono stati presentati per rompere il governo, ma per evitare che rinasca una Rai oscura.

Allora sono contro Berlusconi?

I conti sull'informazione e il regolamento con la legge anti-trust. Noi vogliamo rompere i monopoli. A cominciare da quello pubblicitario, che assicura a chi ce l'ha il controllo non solo delle tv ma anche della carta stampata.

Ma Storace dice che se si approva quell'ordine del giorno, la Lega esce dalla maggioranza...

Quello ragli pure. Chi raglia non

La casa dei fantasmi

di Charles Dickens



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità

